Cass., civ. sez. I, del 19 maggio 2015, n. 10201

Il primo motivo del ricorso principale imputa ai giudici di merito vizio di motivazione per avere ritenuto valida la notifica del ricorso a persona (V) non avente alcuna relazione con la A, omettendo di pronunciarsi sulla circostanza decisiva che essa non aveva mai lavorato per la A e che aveva dichiarato di lavorare esclusivamente per la S; il secondo motivo denuncia la violazione dell'art. 2697 c.c., per avere erroneamente posto a carico della A l'onere di provare l'invalidità della notifica, mentre spettava alla S l'onere di provare il conferimento alla V dell'incarico di ritirare le notificazioni degli atti giudiziari indirizzati alla A.

I suddetti motivi, da esaminare congiuntamente, sono infondati.

La Corte d'appello ha fatto corretta applicazione del consolidato principio secondo cui, ai fini della regolarità della notificazione degli atti alle persone giuridiche mediante consegna a persona addetta alla sede (art. 145, primo comma, c.p.c.), è sufficiente che il consegnatario si trovi presso la sede della persona giuridica destinataria, non occasionalmente, ma in virtù di un particolare rapporto che, non dovendo essere necessariamente di prestazione lavorativa, può risultare anche dall'incarico, pur se provvisorio e precario, di ricevere le notificazioni per conto della persona giuridica; ne consegue che, qualora dalla relazione dell'ufficiale giudiziario risulti – come nel caso in esame - la presenza di una persona che si trovava nei locali della sede, è da presumere che tale persona fosse addetta alla ricezione degli atti diretti alla società, anche se da questa non dipendente, mentre la società, per vincere la suddetta presunzione, ha l'onere di provare che la stessa persona, oltre a non essere una sua dipendente, non era neppure addetta alla sede per non averne mai ricevuto incarico alcuno (v. Cass. n. 14865/2012, n. 15798/2010).

La V, che ha ricevuto l'atto giudiziario nella qualità di "incaricata della A che ne cura la consegna in precaria assenza", non ha dichiarato nel giudizio di non avere avuto alcun incarico di ritirare la posta per conto della A, ma soltanto di essere dipendente della S e di lavorare esclusivamente per essa. Inoltre, i giudici di merito hanno osservato e la ricorrente ha confermato che vi era una prassi instauratasi tra le due società secondo la quale la corrispondenza pervenuta presso la sede legale della A, evidentemente ricevuta per suo conto da parte della V, doveva essere inviata presso la sede romana, come avvenuto per altra corrispondenza proveniente da enti istituzionali e da privati. E' questa un'argomentazione adeguata ed esente da vizi logici, nonché ulteriormente confermata dalla Corte d'appello che ha giudicato inverosimile e, comunque, non dimostrata la tesi secondo cui l'accordo tra le due società, che era all'origine della prassi sopra ricordata, escludesse la notifica degli atti giudiziari.

Nel quarto motivo la ricorrente denuncia violazione dell'art. 650 c.p.c. e vizio di motivazione, poiché i giudici di merito non avrebbero valutato né motivato su un fatto decisivo per il giudizio; infatti, pur ipotizzando la validità della notifica del decreto ingiuntivo, l'opposizione tardiva doveva ritenersi ammissibile, poiché la mancata tempestiva conoscenza del decreto

non era imputabile a responsabilità della A, ma della S e della V che non avevano comunicato la ricezione né trasmesso il decreto ingiuntivo presso la propria sede operativa di Roma.

Il motivo è infondato. La sentenza impugnata ha fatto corretta applicazione del principio secondo cui, ai fini dell'opposizione tardiva a decreto ingiuntivo (art. 650 c.p.c.), la forza maggiore e il caso fortuito si identificano, rispettivamente, in una forza esterna ostativa in modo assoluto ed in un fatto di carattere oggettivo avulso dall'umana volontà e causativo dell'evento per forza propria, circostanze non invocabili nell'ipotesi di mancata conoscenza del decreto a causa dell'assenza dalla propria residenza, configurandosi l'allontanamento come un fatto volontario ed essendo imputabile all'assente il mancato uso di cautele idonee a permettere la ricezione o almeno la conoscenza delle missive pervenutegli nel periodo di assenza (v. Cass. n. 25737/2008, n. 6769/2001, n. 5584 e 5220/1998). Nella fattispecie in esame, i giudici di merito, con valutazione adeguata ed esente da vizi logici, hanno ritenuto imputabile ad A la scelta organizzativa di stabilire la sede legale in un luogo diverso dalla sede operativa e di non presidiarla con dipendenti o soggetti di propria fiducia abilitati alla ricezione degli atti.

Il quinto e sesto motivo denunciano vizio di motivazione in ordine al rigetto della domanda di risarcimento del danno asseritamente causato dalla condotta della S e della V che avrebbero consapevolmente omesso di informare tempestivamente la A dell'avvenuta ricezione del decreto ingiuntivo, in tal modo violando l'art. 1710 c.c., che impone al mandatario il compimento di tutti gli adempimenti occorrenti per evitare che siano compromessi i diritti del mandante, e l'art. 2409 c.c., essendo la S responsabile della condotta illecita della propria dipendente.

Entrambi i motivi, da esaminare congiuntamente, sono inammissibili, poiché, cumulando impropriamente profili di fatto e di diritto, mirano ad una revisione, non consentita in sede di legittimità, del giudizio espresso dai giudici di merito, i quali hanno escluso la responsabilità della S e della V per mancanza (o mancata dimostrazione) di una loro colpa nella vicenda causativa del danno lamentato dalla ricorrente.